

POLITICA



Massimo Felice De Rosa deputato 5 stelle

Il grillino De Rosa indagato per ingiurie a sette deputate Pd

● **Le parlamentari lo hanno denunciato giovedì per offese sessiste. Lui ribatte: lunedì controdenuncio**

N.L.
ROMA

Massimo Felice De Rosa, deputato del Movimento Cinque Stelle, da ieri è indagato per il reato di ingiuria. In tempi rapidissimi la Procura di Roma ha aperto il fascicolo in seguito alla denuncia presentata da sette deputate del Pd per le offese sessiste ricevute. Perché mercoledì sera, alla fine di una giornata a dir poco convulsa e dopo aver assalito i banchi del governo nell'aula di Montecitorio, vari deputati grillini hanno occupato la commissione Giustizia, e De Rosa, entrato con il casco in mano e furibondo, secondo le descrizioni dei parlamentari, se n'è uscito con la frase becera e maschilista secondo la quale le donne entrano in parlamento perché «fanno i p...». Il fatto è stato immediatamente reso noto su Twitter dalle deputate Dem che la mattina dopo, in sette, Micaela Campana, Alessandra Moretti, Fabrizia Giuliani, Maria Michela Marzano, Assunta Tartaglione, Chiara Gribaudo e Giuditta Pini sono andate al commissariato e l'hanno denunciato per offese a sfondo sessuale.

«De Rosa, dopo la nostra denuncia, è indagato dalla Procura di Roma per gli insulti alle deputate Pd. Contro ogni violenza restiamo unite», ha twittato ieri Alessandra Moretti. Alla causa penale si è aggiunta la querela in sede civile presentata da altre parlamentari. Ieri De Rosa, milanese trentacinquenne biondoroscio, vicepresidente della commissione Ambiente, si aggirava piuttosto agitato in Transatlantico, preoccupato probabilmente più dalla citazione in sede civile, che porta con sé un risarcimento danni, se giudicato colpevole. E lo stesso Beppe Grillo ieri ha suggerito ai suoi «Attenti alle querele», perché le regole dei 5 Stelle prevedono che dopo una condanna non si possa essere ricandidati. E, dopo tre giorni di giustificazioni poco plausibili, ha deciso di passare a una contro-querela per diffamazione alle deputate che l'hanno denunciato. «Io e altri due siamo stati attaccati dalle deputate del Pd, ci hanno dato del fascista», ha raccontato ieri prima di entrare all'Hotel Forum

per l'incontro con Grillo. «Da giorni in tv le parlamentari stanno raccontando menzogne. Ci hanno gridato "fascisti", noi siamo stati ingenui, ci siamo caduti e abbiamo sbagliato, io ho chiesto scusa. Credevo che questa storia sarebbe finita subito, ma ora mi trovo costretto a fare anch'io una controdenuncia per diffamazione, per raccontare la mia versione». La presenterà lunedì.

Per giustificarsi il deputato pentastellato ha detto che l'essersi sentito dare del «fascista» aveva risvegliato in lui la rabbia per il nonno deportato lui è rimasto molto colpito perché «suo nonno fu deportato perché non ha accettato di passare dall'esercito italiano a quello nazista», aveva cercato di mettere un pezzo il giorno dopo Nicola Biondo, responsabile comunicazione M5S alla Camera. Così, siccome gli avevano dato del fascista, il grillino ha ribattuto con l'offesa sessuale, come fanno purtroppo molti uomini al volante. Si è poi arrampicato sugli specchi: l'ho detto a tutti i parlamentari... E, peggio ancora, «io non ho accusato le deputate Pd in particolare, ho generalizzato. Ho detto che in Parlamento si entra così, ho detto quello che pensano in generale gli italiani». Meno male che il Movimento nato dal Vaffa vuole fare la rivoluzione anche dei comportamenti.

Stigmatizzato anche dalla presidente della Camera, Laura Boldrini (che infatti è sempre nel mirino dei 5 Stelle, soprattutto dopo che ha dovuto porre la «ghigliottina», ma colpita ancora di più in quanto donna e «comunista») ieri centotrentaquattro deputati del Pd hanno firmato un appello per condannare gli insulti sessisti pronunciati dal parlamentare di M5S e per chiedere ai colleghi, uomini e donne, del Movimento 5 Stelle di dissociarsi pubblicamente dalle violenze verbali. prima firma, Stella Bianchi, che già aveva ricevuto rispostacce, offese e minacce su facebook per aver denunciato Sorial (che ha dato del «boia» a Napolitano) per vilipendio al Capo dello Stato.

Eleonora Cimbri, deputata Pd, pensa che De Rosa debba dimettersi da parlamentare, altri chiedono che lasci il ruolo di vicepresidente della commissione Ambiente.

...

«Ho detto che in Parlamento si entra così... È quello che pensano tutti gli italiani»

Italicum, il patto tiene ma c'è il primo rinvio

● **24 franchi tiratori Boldrini riconvoca la seduta solo l'11 febbraio** ● **Renzi: «Bene così. Avanti tutta»** ● **Ombre sul voto in Commissione. Sel, Ncd, Fdi: «Votazione irregolare»**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Dopo averne viste di ogni tipo, la nave della riforma elettorale molla le funi e comincia la navigazione attesa da anni. Le mancano ancora pezzi (soglia al 37 e sbarramento al 4,5 più altre correzioni già decise), deve scansare, comunque affrontare 370 scogli-emendamenti, l'ostruzionismo diventato guerriglia dei Cinquestelle, l'opposizione di Sel, Fratelli d'Italia e Lega Nord. Ha un equipaggio che assicura una navigazione certa. Ma non sarà tranquilla.

Le prime insidie, le eccezioni di merito e costituzionalità presentate da Sel, FdI, M5S sono state superate senza il cuore in gola. La deriva squadrista dei 5Stelle ha ricompattato la maggioranza che ha sottoscritto l'*Italicum* e il primo voto segreto è stato superato con 24 franchi tiratori da cercare tra i banchi di Scelta civica, Popolari, Ncd, Fi e Pd. Numeri che non preoccupano l'aula di Montecitorio ma che al Senato diventeranno decisivi. E se Matteo Renzi dice: «Bene così, avanti tutta», è chiaro che non gli è piaciuta la decisione del presidente della Camera Laura Boldrini di rinviare all'11 febbraio la prossima seduta e l'avvio dell'esame degli emendamenti. Una scelta contraria alle richieste di Pd (Speranza), Fi (Brunetta) e Ncd che avevano indicato martedì 6. Uno stop che Boldrini ha deciso per freddare la tensione di questi giorni. Ma che sottintende qualche malessere per come sono andate le cose.

A cominciare dai dubbi posti in aula in modo molto civile anche se deciso da Sel (Gennaro Migliore), Fratelli d'Italia (Ignazio La Russa) e Ncd (Leone) su co-

me è andata la votazione in Commissione Affari costituzionali la mattina del giovedì nero della Camera ostaggio della furia grillina. C'era il numero legale? Chi ha votato? Perché alcuni membri della Commissione non sono potuti entrare in aula? Come è stato redatto il verbale della seduta?

Il presidente della Prima commissione Francesco Paolo Sisto (Fi) ha garantito la correttezza delle operazioni. «La votazione sul mandato a relatore (passaggio indispensabile per l'approdo in aula entro la fine di gennaio, timing che i Cinque stelle volevano far saltare, ndr) è perfettamente valida» ha detto ieri in aula Sisto. «Il resoconto di quanto è accaduto è di una chiarezza assoluta. Non c'è stata alcuna percezione di divieto di ingresso in aula». Ma sono numerosi i testimoni, tra cui molti giornalisti, che giovedì mattina alle 10 e 30 erano davanti alle porte della Commissione. Tutto si può dire tranne che il clima fosse «pacifico». E il verbale della seduta non aiuta. Una paginetta dove si legge solo: «La seduta comincia alle 10 e 35, il presidente e relatore Sisto pone in votazione la proposta di conferire il mandato al relatore a riferire in senso favorevole in assemblea sul testo unificato adottato

come testo base. La seduta termina alle 10 e 40». Cinque minuti sono decisamente pochi per far votare una Commissione di 45 persone.

Se Boldrini ha respinto la richiesta - «che nasceva da opportunità» ha sottolineato La Russa; «per evitare precedenti di cui ci potremmo pentire» ha aggiunto Arcangelo Sannicandro (Sel) - ha però precisato che «sulla correttezza dei lavori vale la parola del presidente Sisto». Vedremo nei prossimi giorni se i Cinque stelle, utilizzando le regole, vorranno insistere su questo punto. Diciamo che il tempo ce l'hanno: dieci giorni pieni. Cconcessi dalla Presidenza della Camera.

«Se saltano i principi restano macerati» avvisa Pino Pisicchio di Centro democratico. «Attenti cari colleghi del Pd tuona dai banchi Arcangelo Sannicandro (Sel) «per otto anni avete promesso al popolo le preferenze e ora glielie dovete dare. Per il resto, col cavolo che qualcuno di noi vi darà il voto dopo aver visto come ci state trattando». Perché in effetti se la Lega ha un suo emendamento ad hoc (il 9% dei voti in almeno tre regioni è sufficiente per entrare in Parlamento) e comunque non è soddisfatta, Sel o prende l'8 per cento da sola o si schiaccia in una coalizione a sinistra dove deve comunque prendere il 4,5%. Tra i 370 emendamenti c'è il recupero del «miglior perdente di ogni coalizione». Opzione che potrebbe riguardare anche la Lega e gradita al Colle.

Superato, sconfitta, lo scoglio del ritorno in Commissione anche se formale («in questa fase ogni passaggio parlamentare in più può essere funesto» dice un deputato renziano), la Lega ha lasciato i banchi seguita poco dopo da Fratelli d'Italia e nel pomeriggio dai Cinque stelle. Un Aventino che sa di sconfitta visto che si parla delle regole della democrazia.

La mattinata è stata poi assorbita dal voto sulle pregiudiziali. Quella di merito, presentata dai Cinquestelle, è avvenuta a voto palese: 120 sì (cioè contro l'*Italicum*) 377 no e 14 astenuti. Su quelle di costituzionalità, Sel ha chiesto il voto segreto. Sommando i presenti tra Pd, Fi, Ncd, Sc e Popolari, la maggioranza a favore dell'*Italicum* avrebbe dovuto contare 375 voti. Sono stati, invece, solo 351. Ventiquattro deputati tra tutte le forze di maggioranza. Una goccia. Pericolosa.

IL CASO

Alfano: «Renzi sia protagonista della nuova fase»

«Il Nuovo centrodestra non può sostenere il governo Letta con maggiore calore di quanto non ne abbia il partito del presidente Letta che è il Partito democratico». A dirlo è Angelino Alfano, vicepremier e ministro dell'Interno, ma in questo caso anzitutto leader di Ndc, intervistato alla trasmissione Zapping 2.0.

«Noi - ribadisce Alfano - crediamo che con un contratto di governo si possano realizzare un bel po' di cose positive per il 2014 e per farlo occorre che Renzi sia protagonista della nuova fase. Se lui non lo è, noi non crediamo che si possa andare avanti».

«Parole uscite dal cuore: la loro idea delle donne è questa»

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Giuditta Pini, giovanissima deputata del Pd, è stata tra le sette che hanno denunciato il grillino Massimo De Rosa per quella frase offensiva pronunciata occupando la commissione Giustizia, ossia («Voi donne del Pd siete qui perché siete brave solo a fare i p...»).

De Rosa è stato subito indagato per ingiurie. È soddisfatta dell'attenzione della Procura?

«Certo, sono felice che sia partita subito l'indagine, la denuncia era dovuta. Io non ho mai querelato nessuno, ma sono sicurissima di quello che ho visto. Era a un metro da me, paonazzo in volto, quella frascaccia gli è uscita dal cuore...»

Lui si giustifica dicendo che l'ha detto perché gli avete dato del fascista... E ora annuncia di querelarvi per diffamazione.

«Del perché l'ha fatto non mi interessa, prima si è vagamente scusato dicendo un "mi è scappato", che era riferito a

L'INTERVISTA

Giuditta Pini

«De Rosa era a mezzo metro da me, paonazzo in volto. Poi si è vagamente scusato. Ora ci querela? Gli avranno detto di cambiare tattica»

tutti i deputati e non solo alle donne. Ma sono tre giorni che ripete con l'aria angelica: «ho detto quello che pensano tutti gli italiani, che in Parlamento si entra così». Ora ci querela? si vede che gli hanno fatto cambiare tattica».

Nell'insieme della bagarre in Parlamento hanno la meglio gli insulti sessisti. «È stata la ciliegina sulla torta. Ma così non solo hanno umiliato il Parlamento,



ma anche loro stessi, il ruolo istituzionale per cui sono qua. Invece di discutere sulle questioni sono state lanciate sberle, morso un commesso, insultate delle parlamentari».

Dall'altra parte c'è stato l'episodio di Dambruoso.

«La posizione di Dambruoso adesso è all'esame dei questori della Camera e si vedrà cosa decidono. Ma i Cinquestelle